

UN GESTO D'AMORE CHE FARÀ STORIA

LA RINUNCIA DEL PAPA AL MINISTERO DI VESCOVO DI ROMA HA SUSCITATO SENTIMENTI DI STUPORE E DI GRATITUDINE. VERITÀ, SCHIETTEZZA E CORAGGIO LE DOTI CHE SPIEGANO UN TALE GESTO

«Nessuno ha amore più grande di chi dà la vita per i propri amici». Benedetto XVI, sin dall'inizio del suo ministero, ci ha stupiti perché con la semplicità e la radicalità del Vangelo ha parlato del suo rapporto con Gesù, e del rapporto che in Gesù siamo chiamati a vivere tra noi, nei termini più belli e intensi della nostra esperienza: l'amicizia. Il gesto inatteso con cui ha annunciato, nel corso del concistoro pubblico coi cardinali dell'11 febbraio, la sua rinuncia al ministero di vescovo di Roma e successore dell'apostolo Pietro, è il segno più elevato di questa amicizia di cui ci ha fatto dono. Un gesto alto, che non solo mette un sigillo straordinario su questo pontificato, ma che apre anche a una stagione nuova nel modo d'intendere e gestire il papato. Ci hanno sempre colpiti, in verità, la schiettezza e la franchezza di questo papa nello svolgimento del suo servizio. Quelle parole con cui, il giorno della sua elezione, ha salutato la folla adunata in piazza San Pietro: «Sono un semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore», non erano solo parole, ma esprimevano l'animo con cui egli prendeva dalle mani di Dio il gravoso compito che gli era chiesto appunto come un servizio di amore. A quasi otto anni da quel giorno, nello stesso spirito ha detto ai

cardinali: «Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino». E ciò, ha precisato, perché «nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede, per governare la barca di san Pietro e annunciare il Vangelo, è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell'animo, vigore che, negli ultimi mesi, in me è diminuito in modo tale da dover riconoscere la mia incapacità di amministrare bene il ministero a me affidato».

Ma questo gesto, mi sembra, travalica il significato, già per sé luminoso e intenso, della testimonianza perso-



Maria Voce

«Le vogliamo e le vorremo sempre tanto bene»

La presidente del Movimento dei Focolari ha indirizzato al pontefice il seguente messaggio:

«Il Movimento dei Focolari si stringe a lei in un commosso e grande ringraziamento per tutto l'amore paterno da cui si è sempre sentito accompagnato e sostenuto.

«Vorremmo che ci sapesse al suo fianco, in profonda e continua preghiera per la nuova fase che si apre ora nella sua vita e nella vita della Chiesa, con la sicura fede nell'Amore di Dio a cui ci ha particolarmente richiamati quest'anno.

«Le vogliamo e le vorremo sempre tanto bene».



«È un grande!»

È la prima parola che mi è uscita dalla bocca alla notizia delle dimissioni di Benedetto XVI. Nel libro-intervista con il giornalista tedesco Peter Seewald, *Luce del mondo*, aveva già previsto questa possibilità: «Se un papa comprende di non essere più in grado fisicamente, psicologicamente e spiritualmente, di assolvere ai doveri del suo ufficio, allora ha il diritto e, in alcune circostanze, anche l'obbligo di dimettersi». Nella lunga storia del pontificato romano si conoscono cinque o sei papi che hanno rinunciato alla loro carica, famosissimo Celestino V. È una possibilità contemplata nel Codice di diritto canonico. Eppure si tratta di una circostanza talmente rara e remota nel tempo che lascia tutti sorpresi.

Sorpresi ed ammirati dalla lucidità e dell'umiltà della decisione. La presentazione che fece di sé stesso all'inizio del pontificato come «semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore» non era retorica. Invera la richiesta di Gesù a «dimettersi», dopo aver lavorato per la sua causa, come «lavoratore che ha compiuto la sua missione».

Sì, è un grande Benedetto XVI. Mostra a tutti che l'esercizio del potere è autentico servizio, al punto che quando non si hanno più le capacità per adempierlo, lo si lascia ad altri.

Fabio Ciardi

Benedetto XVI in mezzo alla folla che negli anni ha imparato ad amarlo.

nale e suggerisce qualcosa che ha una portata più vasta e che coinvolge lo stile della sequela di Gesù come Chiesa nel nostro tempo. Il papa non è una figura sacrale al di fuori e al di sopra dei ritmi che scandiscono la vita e la missione dei discepoli di Gesù. Egli, come tutti noi, è semplicemente un di-

scepolo dell'unico Signore e Maestro. Anche se scelto a quel ministero vertiginoso che lo chiama a corrispondere, con tutto sé stesso, alla parola di Gesù: «E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli», e alla sua esigente domanda: «Mi ami tu più di costoro?».

Lo stupore che proviamo, dunque, si apre alla gratitudine per l'umiltà e il coraggio di un atto di amore che farà storia. E che, facendoci tutti sentire come mai vicini al cuore di Benedetto XVI, ci fa sentire anche più

vicini gli uni agli altri sui sentieri di luce, di speranza e di servizio tracciati dal Concilio Vaticano II. Così che possiamo far nostre, in questa nuova tappa del cammino della Chiesa, le parole con cui egli chiudeva, quel 19 aprile del 2005, il suo primo saluto: «Nella gioia del Signore risorto, fiduciosi nel suo aiuto permanente, andiamo avanti. Il Signore ci aiuterà e Maria sua Santissima Madre starà dalla nostra parte. Grazie».

Grazie anche a te, papa Benedetto! ■